

Nota Stampa del 29 ottobre 2011

Scenari demografici Il futuro delle zone interne tra spopolamento e abbandono

Spopolamento e abbandono: la Sardegna appare sempre più come un guscio vuoto

Dagli anni '60 i Comuni dell'interno: perdono il 19% degli abitanti (-126.000);
la fascia costiera ne guadagna 388.000 (+52%); rappresentavano il 51% della popolazione totale;
nel 2009 il 34%; nel 2019 il 32%

*Nei primi 15 comuni interessati dal fenomeno con popolazione superiore a 1500 abitanti
al 2010 lo spopolamento ha già eroso il 10% degli abitanti*

*Gli investimenti in conto capitale dei comuni dell'interno
passano dal 52% del 1995 al 43% del 2007*

Nei comuni in declino demografico, 96 su 377: tra il 2000 e il 2019 il reddito prodotto
si ridurrà del 15%; la popolazione media si è ridotta del 35%:
tre milioni nel 2009 e arriverà al 42% nel 2019

Più del 70% delle imprese regionali è localizzata nei comuni della fascia costiera

*Serve un nuovo modello di sviluppo e politiche che perseguano il riequilibrio
"riparando" alle diseguaglianze territoriali*

*Finanziaria regionale da cambiare: non elimina sprechi e inefficienze,
azzerà le risorse per investimenti e sviluppo,
deprime un'economia stagnante e senza crescita*

Un'isola sempre più arroccata sulle coste, segnata dalla dicotomia profonda tra aree territoriali interne e zone litoranee e dall'inesorabile declino demografico dell'entroterra, che alimenta il divario economico riproponendo l'urgente necessità di un modello di sviluppo che percorra direttrici finalizzate al riequilibrio territoriale: è questa l'immagine della Sardegna scattata dalla ricerca della CNA "Scenari demografici – il futuro delle zone interne tra spopolamento e abbandono".

Tendenze demografiche in atto: il fenomeno dello spopolamento...

Osservando i dati sull'andamento demografico dei Comuni sardi colpisce l'impressionante fenomeno dello spopolamento che ha coinvolto le zone interne dell'isola. Se nei prossimi dieci anni si dovessero mantenere le tendenze in atto di tutti i parametri demografici, disegnerebbero una Sardegna principalmente vissuta a ridosso delle coste o delle principali aree metropolitane.

Sullo sfondo, l'esperienza di politica economica fallimentare del Piano di Rinascita, che negli anni Sessanta puntò tutto sullo sviluppo dell'industria innescando il processo di svuotamento delle campagne e dell'entroterra: se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno era pari al 51% del totale regionale, nel 1991 la quota era già scesa al 38%, nel 2009 al 34%, e, secondo le proiezioni, nel 2019 arriverà al 32%.

La maggior parte dei comuni non-litoranei sono classificati nel gruppo di stabilità demografica (il 57%), il 30% sono in declino, il 13% sono in crescita. Viceversa, tra i comuni litoranei il 56% sono in crescita, ma il 38% sono stabili e il 6% in declino. Le proiezioni confermano e rafforzano una tendenza che pare ormai inarrestabile, stimando all'anno 2019 una perdita complessiva di 126 mila persone (-19%) nell'entroterra e una crescita della popolazione della fascia costiera di 388 mila persone (+52%).

Al 2019, in comuni come Desulo, Orune, Orroli, Perdasdefogu o Lodé la popolazione complessiva arriverebbe a ridursi anche più di un quarto rispetto all'inizio degli anni duemila. Anche solo fermandosi al 2010, questi cinque comuni dell'entroterra hanno già perso quasi 1.500 residenti, circa l'11% della popolazione complessiva del 2002. Considerando invece i primi 15 comuni interessati dal fenomeno con popolazione di partenza superiore a 1.500 residenti (si badi bene, tutti comuni dell'interno) al 2010 lo spopolamento ha già eroso il 10% della popolazione, si parla di oltre 3.500 persone in meno, e al 2019, secondo le proiezioni, il calo dei residenti arriverà a oltre il 23%.

Nel complesso regionale, in quasi vent'anni (tra il 2000 e il 2019) la Sardegna registrerà un modestissimo incremento di popolazione del circa 2,5% contro una crescita attesa a livello nazionale attestata al 12,6%. Nello scenario previsionale (2010-2019), proprio l'intensificarsi dei fenomeni di spopolamento dell'interno, in gran parte riassorbito dalla fascia costiera, determinerà un sostanziale azzeramento della crescita complessiva: a preoccupare maggiormente, sotto questo profilo, sono le provincie di Nuoro e del Medio Campidano, mentre quella di Olbia-Tempio presenta le aspettative maggiori da un punto di vista della crescita demografica complessiva, e in particolare nella fascia costiera, anche grazie ai flussi migratori stranieri.

...l'invecchiamento strutturale della popolazione...

L'invecchiamento strutturale che certamente coinvolge tutta la Sardegna, così come tutta l'Italia, si mostra più marcato per i Comuni dell'Interno, accelerato proprio dai fenomeni di flusso migratorio che coinvolgono prevalentemente la fascia più dinamica e produttiva della popolazione, quella tra 18 e 40 anni.

La conseguenza è quella di un progressivo e più accentuato processo di impoverimento della struttura anagrafica della popolazione, che tende a sbilanciarsi verso la fascia più anziana, accentuando la tendenza già negativa delle dinamiche demografiche. Basti osservare, per avere

contezza di quanto la popolazione stia “invecchiando”, come l’età media sia cresciuta, per i comuni dell’interno, di quasi quattro anni solo tra il 2002 e il 2009 (da 41 a 44 anni) per arrivare a oltre 47 anni nel 2019, e come il saldo naturale negativo tra i comuni dell’interno di -12 mila individui registrato tra 2002-2009 potrebbe diventare di ben -26 mila tra il 2010 e il 2019.

... e i flussi migratori stranieri.

L’andamento dei flussi migratori rappresenta una variabile chiave per comprendere le dinamiche demografiche più recenti e lo scenario evolutivo, ma rappresenta, in un certo modo, anche un’indicazione sulle aree più dinamiche e più attrattive da un punto di vista socio-economico. In Sardegna si tratta di un fenomeno assai recente, gli stranieri residenti erano solo 11.686 nel 2002, oggi (secondo nel 2010) sono 37.117, e sebbene rappresentino ancora solo il 2,2% della popolazione complessiva, l’incremento registrato è stato del 217%.

Risultano interessati quasi esclusivamente i Comuni della provincia di Olbia-Tempio, dove l’incremento è schizzato al 301%, e dove oggi gli stranieri hanno raggiunto il 6,5% della popolazione (la presenza straniera più forte di tutto il Mezzogiorno e di una parte del centro d’Italia), con punte dell’11,6% a Palau, di oltre il 9% a Santa Teresa di Gallura e Sant’Antonio di Gallura, di oltre l’8% ad Arzachena e Aglientu e del 7,6% ad Olbia.

Demografia, economia e territorio

Questi dati ci consegnano una precisa fotografia dell’asimmetria nella formazione di ricchezza delle aree costiere rispetto all’entroterra sardo, se letti tenendo in debito conto la correlazione esistente tra demografia e capacità finanziaria dei Comuni, tra dinamismo demografico e dinamismo economico del territorio.

Le aree finanziariamente più autonome coincidono, infatti, con quelle più densamente popolate o inserite in contesti economici più dinamici, mentre l’ammontare dei trasferimenti erariali tende a compensare le minori capacità di raccolta finanziaria nelle altre zone. Per questo motivo i trasferimenti procapite risultano maggiori proprio nelle aree dell’interno e per i comuni con maggiori difficoltà economiche. Poiché negli anni l’intervento erariale (trasferimenti procapite) tende a rimanere invariato, l’impoverimento della struttura anagrafica comporta, per le realtà più esposte, sia una minore capacità di spesa e di investimento sul territorio, sia una differente qualità della spesa, necessariamente più orientata verso il sostegno e l’assistenza nei confronti della sempre maggiore componente anziana della popolazione.

La conferma arriva dall’esame del trend degli investimenti in conto capitale dei comuni sul territorio regionale tra 1995 e 2007 ci dice che nel 1995 il 52% degli investimenti riguardava comuni dell’interno e nel 2007 la percentuale era già scesa al 43%: minori investimenti significano minore dinamismo del territorio, minore sviluppo socio-economico, minore attrattività demografica e imprenditoriale.

È inoltre naturale che il sistema delle imprese tenda a prediligere aree più dinamiche da un punto di vista demografico e anagrafico, capaci di rappresentare mercati più ampi e vitali. Più del 70% di tutte le imprese regionali è localizzata nei comuni della Fascia Costiera, una percentuale che negli

ultimi dieci anni è andata gradualmente aumentando (dal 68,7% del 2001 al 70,1% del 2009), in contrapposizione alla riduzione del numero di imprese operanti sul territorio di molti comuni dell'interno: Nuraminis, Milis, Tonara, Bonorva, Pattada e Fluminimaggiore, per citarne qualcuno, hanno registrato flessioni nette del numero di imprese superiori al 4-5%.

Per buona parte dei comuni colpiti da problemi di spopolamento, incapaci di investire, esiste anche un problema infrastrutturale che scoraggia ulteriormente la localizzazione di insediamenti produttivi: l'indice medio di accessibilità per i comuni dell'Interno è il 13% inferiore rispetto ai comuni della Fascia Costiera, un percentuale che sale al 22% quando si parla di accessibilità portuale.

Parimenti a fenomeni di spopolamento, l'ingresso di una parte sempre più consistente di popolazione nella fascia anziana, se non compensata da nuovi ingressi nella fascia produttiva, tende a ridurre le capacità del territorio di produrre ricchezza. Non sorprende che le zone maggiormente colpite dall'impoverimento del tessuto demografico coincidano con quelle per cui si stimano le maggiori flessioni del reddito complessivo: per i comuni classificati in declino demografico (come il 30% dei comuni non litoranei) che indica una tendenza alla riduzione della popolazione residente e soprattutto un più marcato spostamento della struttura anagrafica verso le fasce anziane, tra 2019 e 2000 il reddito complessivo prodotto si ridurrebbe del 15%, ovvero circa 200 milioni di euro del 2002 in meno.

Il declino dei Comuni dell'entroterra della Sardegna

La classificazione dei 377 Comuni della Sardegna secondo parametri demografici delinea tre macro-gruppi.

Il primo (Profilo Crescita) racchiude 80 comuni con una dinamica demografica tendenzialmente positiva. Si tratta di Comuni di dimensioni medio-grandi nei quali la popolazione è cresciuta del 7% ogni dieci anni. Del primo gruppo fanno parte 40 comuni litoranei, tra cui Cagliari, Quartu Sant'Elena, Sassari, Olbia, Alghero, Tortolì, e 40 comuni non-litoranei, tra cui tutti i comuni della corona Cagliariitana, Nuoro, Tempio Pausania e il famoso Girasole (uno dei comuni più dinamici dal punto di vista demografico). Del secondo gruppo (Profilo Stabilità) fanno parte Comuni di dimensione nella media regionale (intorno a 3-4 mila abitanti), che negli anni hanno mantenuto una certa stabilità demografica. Tuttavia, nonostante la popolazione media sia rimasta pressoché invariata (3.041 abitanti nel 1971, 3.082 nel 2011) questi Comuni mostrano una tendenza più marcata all'invecchiamento. La maggior parte sono comuni non-litoranei (l'87%). Tra i comuni di più grandi dimensioni appartenenti a questo gruppo ci sono Oristano; Carbonia; Iglesias; Monserrato; Villacidro; Guspini; Sant'Antioco; Ozieri; Macomer e Terralba. Il terzo gruppo (Profilo Declino) comprende invece 96 comuni di medio piccole dimensioni che negli anni stanno andando incontro ad un vero e proprio declino demografico. La popolazione media si è ridotta del 35% tra il 1971 e 2011 e la flessione potrebbe arrivare al - 42% entro il 2019, quando per ogni giovane ci saranno più di 5 anziani. Il 96% dei comuni in declino sono non litoranei.



L'analisi

“Dalla ricerca emerge un quadro allarmante – dichiarano Bruno Marras e Francesco Porcu, rispettivamente Presidente e Segretario regionale CNA.

Lo spopolamento di queste dimensioni colpisce al cuore l'idea stessa di un modello di sviluppo integrato e plurale, che sfrutti i vantaggi competitivi offerti dal saper mettere a valore un sistema paesaggistico ambientale in chiave moderna e innovativa, attraverso i processi di qualificazione e sostenibilità ambientale.

La risposta – dichiarano i vertici CNA – consiste nel sostenere un'idea nuova dello sviluppo regionale, che per troppo tempo ha puntato tutto sulle aree litoranee e quasi mai ha spostato l'attenzione verso la valorizzazione e la tutela delle zone dell'interno.

La sfida – per Marras e Porcu – è quella di liberare risorse per le politiche di sviluppo e di riequilibrio.

Non possiamo più permetterci la ridondante impalcatura di un sistema amministrativo mastodontico, che sovrappone ruoli, mansioni, funzioni che allungano la scala del disordine e dell'inefficienza.

Così come occorre trovare al più presto – dichiarano i vertici CNA – un giusto equilibrio a ciò che indichiamo come costi della politica, che non confligga in maniera così stridente con le sofferenze dei cittadini e delle imprese.

Occorre soprattutto discontinuità nel modo di costruire le manovre di bilancio, a partire da quella che si sta predisponendo per il 2010 su cui registriamo una profonda divergenza: crescono le spese correnti ed obbligatorie alimentate dall'insipienza con cui si è amministrata la sanità, le agenzie, gli enti regionali, con una politica dissipatrice e clientelare che annulla e azzerava la disponibilità delle risorse per le politiche di investimento, per lo sviluppo e la crescita.

Visto lo stato di drammatica necessità in cui versa il mondo del lavoro, si taglino prima gli sprechi e la spesa improduttiva, spese promozionali, per consulenze, per missioni all'estero e in giro per il mondo.

Siamo contrari – concludono Marras e Porcu – all'idea che si destinino decine di milioni per sostenere tariffe agevolate per i non residenti e ancor più che si ipotizzi l'impiego di risorse per capitalizzare vettori merci in perdita”.